

*Siracide 3,2-6.12-14; Salmo 127; Colossesi 3,12-21; Matteo 2,13-15.19-23*

*Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie!*

*«I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio". Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino". Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno"».*

*2,13: L'evangelista focalizza l'attenzione sullo stesso Gesù di Nazareth che, compie le esperienze di Mosè e di Israele! Egli è il nuovo Mosè, che ripercorre il cammino di Israele dall'Egitto alla terra promessa. Egli è altresì il Messia che prende su di sé la storia e i pesi del suo popolo.*

In questa domenica subito dopo Natale, la Chiesa ammira la Santa Famiglia e, nelle parole del Vangelo, esamina le singolarità di Gesù Bambino, Maria e Giuseppe. Subito dopo l'adorazione dei Magi, l'evangelista rievoca la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il ritorno dall'Egitto, ben tre avvenimenti collegati alla storia della Santa Famiglia, presentati come nello stesso modo, quali compimenti di profezie dell'Antico Testamento. La festa della Santa Famiglia è, anzitutto, la celebrazione del mistero dell'incarnazione, di cui essa evidenzia la concretissima realtà. Portato nel grembo di una donna, il Figlio di Dio si è formato ed è nato come tutti gli altri bambini. Durante gli anni di quella che è chiamata la «vita nascosta», ovverosia, lunghi anni trascorsi nei quali Gesù è cresciuto, come tutti gli altri bambini e, in condizioni simili alle loro. La sua era una famiglia che, esteriormente, non si differenziava dalle altre. Egli ha ricevuto dai suoi genitori e dal suo ambiente un'educazione paragonabile, a quella dei suoi coetanei di Nazareth. Dai propri genitori Gesù ha imparato a esprimersi con le parole della loro lingua, nella quale avrebbe annunciato, in seguito, la buona novella e rivelato i segreti del Padre Eterno. Come altri bambini, Gesù ha verosimilmente conosciuto gioie e amarezze della vita quotidiana, tipiche delle persone semplici. Quest'aspetto traspare anche dagli esempi e dai paragoni disseminati nelle sue parabole. La celebrazione della festa di oggi presenta quindi l'incarnazione del Figlio di Dio, in una famiglia umana. Così, il Salvatore ha vissuto, fin dal primo momento della sua vita terrena, questa esperienza essenziale. Come abbiamo accennato, Gesù ha avuto relazioni filiali con i suoi genitori e, così ha imparato a rapportarsi con Dio e i fratelli. Se la famiglia di Nazareth ha conosciuto momenti di precarietà e paura, o di alta tensione come evidentemente è stato quella della fuga, ha altresì vissuto esperienze religiose importanti, come quella del pellegrinaggio al tempio e alle feste. Se Giuseppe e Maria vivono la preoccupazione e lo smarrimento di Gesù (nel tempio), sono altresì aperti e disponibili alla voce di Dio! Giuseppe è illuminato in sogno e, Maria «medita tutte queste cose nel suo cuore», consapevoli che questo figlio «non appartiene» a loro. Questi avvenimenti, non a caso, intendono ricordarci (anche oggi) che, senza Dio, la famiglia è priva di fondazione! La famiglia cristiana è quindi un vangelo vivente, è una buona notizia che trasmette un forte messaggio di speranza all'umanità intera. Oggi, ciascuna famiglia umana può ispirarsi a molti tratti fondamentali della vita di Nazareth, per realizzarsi e, svilupparsi secondo il cuore di Dio. Nazareth è modello di vita di carità profonda che rende viva la presenza del Signore. E' un chiaro invito all'ospitalità! E' vita di povertà, tuttavia, laboriosa. E' vita di ascolto attento e rispettoso, infatti, «ubbidienza» significa che, dove c'è amore non esiste imposizione. Nazareth è sinonimo di vita intima con Cristo e con Maria; in altre parole, è vita di fede autentica; è vita di limpidezza trasparente e libertà; è vita che testimonia la gioia vera ed educa ad essa. La famiglia è una piccola chiesa, immagine della Chiesa! La famiglia riceve dal Padre Eterno la missione di rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivace e, partecipazione reale dell'Amore di Dio per l'umanità e, dell'Amore di Gesù Cristo per la sua sposa (che è la Chiesa). Nel disegno di Dio, la famiglia contemporanea riscopre la sua identità autentica, ciò che essa è! La famiglia riscopre così la sua missione, ciò che essa può e deve fare. Il compito della famiglia di oggi quindi, è divenire ciò che è! Accogliere la Parola di Dio che invita a rivestirsi di sentimenti di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine e pazienza. Sentimenti alquanto latitanti purtroppo, nella nostra civiltà odierna. Sopra di tutto, in ogni famiglia dovrebbe espandersi la carità, che è vincolo di perfezione. Soltanto in questo modo, ci sarà pace nei nostri cuori. Dove si sviluppano sentimenti autentici di carità, allora, l'accoglienza reciproca tra marito e moglie, la sottomissione dei figli ai propri genitori, sono tutte azioni che assumono come riferimento ultimo il Signore Gesù! Il corso degli eventi biblici è ormai noto a tutti, l'Angelo del Signore è apparso in sogno a Giuseppe e, gli ha detto di alzarsi in fretta, prendere con sé il bambino, la madre del neonato e, fuggire in Egitto, perché Erode sta cercando questo bambino in particolare, per eliminarlo definitivamente. Matteo intende ricordarci come Gesù Bambino «rinnovò le vicende del popolo ebraico», prima in esilio in Egitto e, poi richiamato dal Padre Eterno, in Palestina! La Madre Chiesa, tuttavia, ci propone oggi questa lettura con lo scopo di far comprendere, a ciascuno, che anche la Santa Famiglia è pienamente inserita nelle vicende liete e tristi del suo tempo, ciò nonostante, trova nella fede e, nell'obbedienza alla Parola di Dio, la sua pace interiore. In antichità, l'Egitto doveva essere il luogo tradizionale di rifugio per quanti dovevano fuggire dalla regione palestinese. Riferendosi a Gesù, l'evangelista insegue, evidentemente, il suo insegnamento teologico.

La configurazione della narrazione si potrebbe estendere in questo modo. Innanzitutto, vi è un ordine stabilito, trasmesso dall'angelo a Giuseppe (v. 13), quindi, l'esecuzione dell'ordine (vv. 14-15a); poi, c'è un passaggio nell'Antico Testamento che rivela il senso dell'avvenimento (v. 15b). La narrazione si sviluppa, quindi, in due prospettive distinte. In primis, ancora la personalità di Mosè riflette il suo profilo sulla vicenda, infatti, anch'egli ha dovuto darsi alla fuga, visto che il faraone «cercò di ucciderlo» (cfr. Esodo 2,15). Analogamente, anche Erode «è in cerca del bambino per ucciderlo», pertanto, è riprodotto il confronto tra Gesù e Mosè nella persecuzione. In questo caso però, la storia subisce un'inversione anomala, infatti, mentre Mosè scappava da un Egitto ostile, Gesù è invece minacciato dalla terra di Israele! La vicenda si dispiega al tempo nel quale l'evangelista redige il suo vangelo, l'ostilità nei confronti dei fedeli cristiani giunge, soprattutto dalla Giudea, piuttosto che dalle terre pagane. L'espressione «parti» (ora correlata a Giuseppe) è sintomatica, poiché tornerà nel Vangelo, infatti, è riconducibile all'umile separarsi di Gesù dinanzi ai suoi nemici, un isolamento che gli consente nuovi e fruttuosi incontri. Nel corso degli eventi di Israele, l'Egitto rappresenta, fondamentalmente, l'oppressione! Non a caso, è il punto di partenza dell'Esodo, il cammino di liberazione verso la terra promessa. Con questo raccordo, Gesù si separa dal suo popolo, assumendo la storia delle sue prove, come evidenzia la citazione del profeta Osea (11,1) al versetto quindici. Inoltre, occorre tener presente che il metodo ebraico di citare le Sacre Scritture è alquanto singolare e, talvolta complicato, soprattutto quando occorre correlare il testo con quello dell'Antico Testamento di Osea. «... io lo amai e dall'Egitto io chiamai mio figlio». Il bambino Gesù, allora, è Israele - bambino. Egli «ricapitola» nella propria persona la vocazione e, il destino del popolo eletto. Questo si avvera prima che il seguito del vangelo riveli che Egli è Figlio (ancor di più di quel popolo oppresso) di cui l'Altissimo dichiarava al faraone: «Israele è il mio figlio primogenito ... Manda mio figlio!» (cfr. Esodo 4,22-23). In questo momento, ci ritroviamo in una situazione sociale nella quale il prestigio dell'autonomia individuale ha fatto grandi evoluzioni. Questo vale sia per i figli nei confronti dei genitori, sia per la donna all'interno del rapporto di coppia. Questa esaltazione dei valori personali è un fatto unico e, profondamente valorizzante. Effettivamente, se oggi la persona è percepita come un piccolo universo, tuttavia, nel quotidiano l'essere umano mostra caratteri di alto rischio, ciascuno, infatti, sperimenta la propria fragilità, in solitudine! La famiglia di Nazareth si propone, viceversa, come un richiamo all'unità di destino che, non mortifica le ricchezze di ciascuno, riportandole viceversa a un unico progetto, fornendo una capacità promovente per sé e per gli altri. In famiglia, oggi, questo messaggio richiama all'apprezzamento vicendevole nella diversità, per la costruzione comune di un progetto che invece di appiattire, coordina, integra. Ciascuno di noi è così un dono alla vita, senza la necessità di nuovi conflitti. Nel Vangelo di questa domenica tutti si muovono nel destino di questo figlio. Maria compare soltanto come «sua madre», ciò nonostante è come la «culla» di Cristo. Giuseppe è quello che dirige i movimenti di tutti. Questo figlio è quello che coinvolge e, sorpassa, tutti i membri della famiglia stessa. Il figlio è ancor'oggi un «mistero», perché quando nasce una vita, è un mondo inimmaginabile che entra intensamente nella propria sfera familiare. Il mistero non si spiega, eppure va accolto per come si manifesta. In ultima analisi, Dio che è il Salvatore, agisce (nel corso della storia) in diversi modi. Un tempo aveva salvato un altro Giuseppe, sempre in Egitto, facendo sì che sfuggisse ai suoi fratelli, uscisse dalla prigione e avesse, infine, autorità e potere per aiutare i suoi fratelli e l'intera famiglia di Giacobbe, suo padre. Questa volta salva la Santa Famiglia grazie all'aiuto di un altro «giusto», vale a dire San Giuseppe, spinto ad obbedire alle parole dell'angelo, proprio dalla sua fiducia nel disegno divino e nel compimento della volontà celeste. Giuseppe, destatosi dal sonno, prese con sé il bambino, Maria sua madre e, fuggì in Egitto, mentre a Betlemme riecheggiavano pianti, lamenti, provocati dalla strage di bimbi innocenti, e scorrevano ovunque fiumi di lacrime delle madri di questi bimbi. In seguito alla morte di Erode e, sempre obbedendo alle parole dell'angelo, Giuseppe ritorna dall'Egitto, portando con sé Gesù e Maria, per stabilirsi a Nazareth. La fede nell'Onnipotente e, l'obbedienza alla sua Parola, può realmente (anche oggi) modificare il cammino della nostra vita. Così, è per la «nostra» salvezza che, Dio ha salvato la Santa Famiglia! Gesù, appena giunto tra di noi «nel bambino di Betlemme», manifesta subito un'attitudine singolare che è quella di dover andarsene! Il re Erode, infatti, cerca di sbarazzarsi di questo strano discendente che lo inquieta e, non poco. Quando il Verbo si fa carne, deve partire e scappare in Egitto. Inoltre, sempre quando il Verbo si fa carne, le realtà circostanti sono quelle delle povertà, infatti, anche quest'uomo è un soggetto, come tanti altri, che scoprono le privazioni inesorabili dell'emigrazione, a causa della persecuzione. In tutte le epoche, i rifugiati devono sfuggire alle sopraffazioni dei regimi oppressori. Anche a dodici anni, Gesù dimostrerà ancora una volta che il suo destino sarà di scappare (nel tempio) e, il suo destino ricordato dinanzi ai genitori, sarà, infatti, quello di partire, verso le pecore sperdute di Israele, poiché lui stesso è stato «inviato» dal Padre Eterno, perché tutti abbiano la vita e, in abbondanza (cfr. Gv 10,10). A causa dell'identità nascosta di Gesù, la Santa Famiglia non è, e non può essere, una famiglia semplicemente uguale alle altre; anche a causa della vocazione straordinaria, sia di Maria Vergine, sia di Giuseppe stesso. Essa tuttavia rimane un modello validissimo di vita familiare ancor'oggi, perché la santità non consiste nel sublime, essa cresce e si consolida nell'obbedienza di fede agli avvenimenti piccoli e grandi, nella fedeltà quotidiana al Signore. Il Padre Eterno da quando è «divenuto uno di loro», ebbene gli uomini possono oggi sperare di ritrovare il Signore, sulle proprie strade. L'ultima riflessione di oggi la riserviamo a Santo Stefano! Stefano per primo ha seguito coraggiosamente Cristo, ripercorrendone le sue orme. Mentre era colpito da una sassaiola di pietre, egli continuava a pregare il Signore, non tanto per se stesso, piuttosto, per i suoi nemici! Inginocchiatosi e rivolto lo sguardo in cielo, ha strepitato con tutte le sue forze, affinché l'Onnipotente non imputi loro questo peccato! Pensando alla figura di Stefano, è bello pensare a un'esistenza cristiana, piena di Spirito Santo come doveva essere indubbiamente la sua, piena di vigore giovanile e di sapienza, tuttavia dedita interamente al servizio del prossimo. Stefano è rievocato anche come «primo diacono», coraggioso testimone del Maestro, mediante la parola e il sangue. Egli, con la sua «prova» incoraggia tutti i cristiani a vivere la «testimonianza», con particolare responsabilità, secondo la propria condizione e, ad affidarsi al Signore nelle svariate circostanze dell'esistenza terrena. La Chiesa ha ancor'oggi bisogno di uomini cristiani e coraggiosi come Stefano! Se riteniamo dunque che non siamo capaci di prendere a modello il nostro Signore, imitiamo almeno, chi era uomo come noi, vale a dire, il suo servo Stefano!